

MAURIZIO DE GIOVANNI UN VOLO PER SARA

Un aereo caduto scopre
un segreto italiano.
Una nuova indagine
per la donna invisibile.



nero Rizzoli

Maurizio de Giovanni

Un volo per Sara

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by agreement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-16168-8

Prima edizione: maggio 2022

Un volo per Sara

*A mia madre.
Mai così visibile,
mai così presente.*

Quando il motore di sinistra si spense, il comandante Stefano Tomassi stava pensando a Maria.

Non era un fatto da poco, considerato che aveva ormai cinquantasette anni e, come mormoravano i colleghi, nel suo turbolento passato aveva accumulato più relazioni che ore di volo. L'ambiente d'altronde era quello che era, e un pilota di linea di bell'aspetto, dallo sguardo da adorabile canaglia e la voce calda e suadente, risultava irresistibile.

Le dicerie che gli attribuivano qualità di seduttore avevano fondamento, si doveva ammettere. E quel tipo di lavoro, nei rutilanti anni Ottanta e Novanta, quando i criteri di selezione delle hostess erano soltanto estetici, era un terreno di coltura perfetto per gli incontri edonistici. Hotel di lusso, ristoranti di classe, l'uniforme che faceva da passe-partout, la perizia e l'esperienza che lo rendevano una specie di idolo: tutto concorrevva affinché un pilota avesse più donne che serate libere.

Poi i tempi erano mutati. Dall'oggi al domani – almeno così era sembrato al comandante Tomassi – le grandi compagnie avevano cominciato a porsi il problema dei

costi in rapporto ai ricavi, i maledetti treni ad alta velocità avevano coperto tratte in precedenza appannaggio esclusivo degli aerei, i dannati terroristi arabi avevano messo paura a quei vigliacchi dei viaggiatori e nulla era stato più come prima. Centinaia di hostess meravigliose avevano dovuto cercarsi un'altra occupazione, dipendenti amministrativi avevano cambiato azienda, personale di terra protestava con gli striscioni sotto le prefetture; e ai piloti con cinquantamila ore di volo sulle spalle e un affascinante sguardo da canaglia capitava di essere invitati ad accettare un'irrinunciabile buonuscita.

Il comandante Stefano Tomassi non era tra i fortunati che ricavano conforto dall'idea di starsene a casa, a godersi i nipotini. Innanzitutto perché era sprovvisto di nipotini, così come di figli e anche di moglie; troppo facile e divertente saltare la cavallina, per immaginarsi sedentario in una villetta di campagna.

E poi, parliamoci chiaro: provava una tristezza indicibile per quei colleghi che, appena atterrati, correvano tra le braccia di patetiche, anonime signore con tre o quattro pargoletti piagnucolanti; o che, invece di tuffarsi nelle notti brave di città esotiche, marcavano cartellini con telefonate rassicuranti. Un suo copilota era stato addirittura costretto a fotografare la stanza d'albergo vuota con l'orologio in bella vista. Nemmeno fosse stato un ostaggio delle Brigate Rosse, col quotidiano del giorno in mano. Per carità.

Una volta ritrovatosi nel residence che fino ad allora aveva costituito un più che soddisfacente intervallo fra un viaggio e l'altro, il provvisoriamente ex comandante

Tomassi si era sorpreso a interrogarsi sulla solitudine e sull'età. Il suo tempo pareva trascorso, e il conto in banca completo di gratifica compensava a stento l'eco dei suoi passi fra il letto e il bagno. Aveva forse sbagliato i calcoli? Era forse più felice di lui il copilota autofotografante, oppure ogni collega che poteva contare su una rumorosa e allegra famiglia, magari da portare in vacanza al mare?

Doveva reagire subito, e aveva reagito. Riesumando vecchi contatti e amicizie scadute come lo yogurt che aveva in frigo, si era informato su come potesse rendersi utile facendo la sola cosa che sapeva fare, l'unica che aveva fatto per più di trent'anni insieme a bere Martini e rotolarsi in letti anonimi. Si erano succedute le settimane, si erano succeduti i mesi. Infine, dopo un anno e mezzo, qualcosa aveva recuperato.

Non tutte le tratte si potevano coprire in treno o in auto a noleggio con conducente. C'erano mete che il progressivo diradarsi dei voli di linea aveva reso difficili da raggiungere, e quindi, se eri un poveretto con basse disponibilità economiche, dovevi arrangiarti; ma se eri in possesso di buone disponibilità, be', allora potevi ricorrere a un aereo privato.

Proliferarono le compagnie dotate di light jet a due motori, otto posti al massimo. Mezzi confortevoli, frigorbar ai quali servirsi da sé, toilette accessibili piegandosi in due per la limitata altezza dell'ambiente, sedili in pelle reclinabili e clientela selezionata verso l'alto per il prezzo. Due piloti, niente assistenti di volo, vano bagagli ampio a sufficienza e molta cortesia all'ingresso. L'ex co-